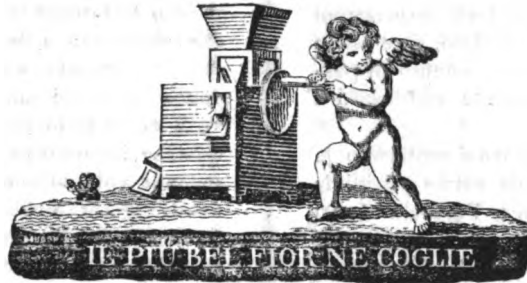


IL VAGLIO

Giornale di Letteratura Periodica

Prezzo dell'annua associazione

In Venezia A. L. 16.
Fuori fino ai confini » 20.
Si può pagare in trimestre o in semestre
in proporzione.
Pubblicasi ciascun Sabato di sera.



Le sottoscrizioni si ricevono

In Venezia nella Tipografia di Alvisopoli
a S. Apollinare N. 1411.
Fuori presso gli Uffici postali.
Lettere, pacchi e danari non si ricevono
se non franchi di spesa.

SABATO 16 FEBBRAIO 1839.

ANNO QUARTO — NUM. 7.

SOMMARIO.

LETTERATURA. *Rivista delle Opere Storiche pubblicate in Napoli durante l'anno 1838. - Biografia di Anacreonte. - STORIA. Il Moncherino di Lepanto. - COSE PATRIE. Scoperta della casa di S. Girolamo Miani posta in Venezia a S. Vitale. - VARIETÀ. Costumanze dei re Visigoti.*

LETTERATURA.

RIVISTA DELLE OPERE STORICHE PUBBLICATESE
IN NAPOLI DURANTE L'ANNO 1839.

Dal *Foglio settimanale di Scienze, Lettere ed Arti*, nuovo giornale che coll'anno presente esce in luce in Napoli, noi abbiamo estratta la seguente rivista del chiarissimo sig. Giuseppe del Re (nipote) sulla condizione delle lettere in quel regno nel 1838, dalla quale i nostri leggitori vedranno come nella popolosa Napoli lo studio della storia si coltivi più che in altre contrade della nostra penisola, e come le scintille di quella sacra fiamma che v'accesero sin da immemorabile tempo i pitagorici surti dalle scuole della magna Grecia risplendano di nuova luce per cura di valorosi uomini che onorano la nostra patria.

Un anno già muore e trascina con sé mille rimembranze, un altro ne sorge accompagnato da dubbii e timori, da desiderii e disegni. Lasciamo che questi agitano o lusinghino le menti degli uomini, secondo che meglio piacerà alla fortuna, e di quelle impossessiamoci, che oramai si legano al carro della storia, per istringerle come in un fascio, e presentare così una bella serie di fatti, decorosi ed onorevoli per la patria nostra: Non statisti, non pubblicisti, ognuno intende che di quei fatti vogliamo parlare che sono una conquista del sapere e della civiltà. E se delle lettere soltanto prendiamo a ragionare, questo essendo l'ufficio nostro, speriamo che altri seguendo le nostre deboli impronte vorrà spigolare ugualmente pel vasto campo delle scienze. Toccar brevemente delle più importanti opere letterarie pubblicate nell'anno 1838, e mostrar quali sieno le presenti condizioni della nostra letteratura, è l'assunto che ci mettiam nella penna; nel compiere il quale noi spesso ci saremo ingannati per debolezza d'ingegno ma non di cuore, chè ci sentiamo affatto liberi da quelle basse e vili passioni onde lasciarsi spesso trasportare uomini che fecero mercato delle lettere e convertirono in mestiere la nobile professione dello scrivere. Ma di costoro non diciamo ancora, e cominciamo ordinatamente la nostra peregrinazione.

Storia.

Gli uomini tendono naturalmente alla conoscenza del-

la verità, e se di renderle quell'omaggio che l'è dovuto fanno a meno, n'è colpa questa nostra imperfetta natura, o l'educazione, o i pregiudizii sociali. Facciasi pur bella la favola de' suoi poetici colori, carezzi e lusinghi quell'età che dicesi del romanzo, inebbri e riscaldi una giovine fantasia, giunge finalmente quella stagione che solo del vero si piace, e i dorati sogni abbandona della speranza e dell'amore. E non è la vita delle nazioni pari a quella degli uomini individui? E non verrà quel tempo che un solo culto, un culto solo sarà per tutta la terra?

Dopo queste poche parole che diremo dello stato in cui trovansi oggi presso di noi gli studii storici patrii? Che rimasti lungamente negletti e trascurati nella terra del Giannone, di nuova luce si van rivestendo, ma questa è piuttosto chiarezza di baleno che di sole, perocchè se non ci facciamo a rifare da capo la nostra storia, non sappiamo a che gioveranno tanti suntu e compendii fondati sopra fatti non ancora bene chiariti con istorici documenti, sopra false tradizioni, sopra giudizi dettati da particolari passioni. Se delle presenti condizioni non ci gioveremo, non sappiamo quando verrà questo tempo, tanto maggiormente che gli studii storici oggidì sono in grandissimo onore, e soccorsi vengono dai lumi della filosofia, non che da generosi principii sociali. Del modo come dovrebbe esser dettata questa storia generale del Regno disse assai bene il signor *Michele Baldacchini* in un dotto discorso letto ultimamente all'accademia pontaniana: degli elementi che ad essa son necessari accenneremo noi alcuna cosa. E innanzi tutto a noi pare che oltre ad una biblioteca storica dimandata dall'egregio autore del discorso, sarebbe di necessità proseguire le due pubblicazioni del Gravier e del Pelliccia, i quali raccolsero quante Storie e Cronache e Diari erano a loro notizia; ma molte altre ancora ne avanzano che giacciono inedite e polverose, pasto de' topi e delle tignuole. Non istaremo a dire quante e quali si fossero, per non riuscir troppo lunghi: si contenteremo solo di accennare che nel catalogo ragionato dell'italiano *Marsand*, pubblicato non ha guari in Parigi, molti manoscritti sono notati come esistenti nella Real Biblioteca di Francia che riguardano la nostra storia particolare. Or sarebbe opera non che utile necessaria raccogliere tutti questi sparsi elementi, e pubblicarli, perchè essi potessero servire di fondamento al novello edificio che vuolsi innalzare.

In questo attendere che facciamo di una storia generale del Regno, ci conforta il vedere come un giovine di bell'ingegno e di ottimo cuore si sia messo, solo, in una tale impresa: il signor *Filippo Pagano*. Due volumi ha finora

di *Anacreonte in semi-giambi*, e *Poesie Anacreontiche*, e *Poesie di tre misure*; lo che prova ad evidenza ch'egli stesso non attribuiva tutti questi componimenti al cantore di Teo. La diversità pure del loro pregio, e quella dei dialetti in cui sono dettati, ne porgono nuovo argomento per asserire che sono scritti in diverse età. Non per tanto ci pare che una parte almeno di siffatte poesie abbia avuto per autore Anacreonte, per la qual cosa i posterì debbono saper grado al Cefalà che abbia serbati illesi dalle ingiurie del tempo sì preziosi monumenti della greca letteratura. Se non che anche questi non ci sono giunti così perfetti da togliere qualsivoglia cagione di controversia ai critici, alcuni dei quali gli hanno tutti creduti fermente di Anacreonte, ma molti altri vi hanno ravvisato anzichè le teje grazie una recente imitazione (ved. *G. B. Fischer, Pref. all'Anacr.* ediz. di Lipsia, 1793). Ma in tanta distanza di tempi ci vuole molta maestria e discrezione nel giudicare, per non ammettere con troppa agevolezza l'autorità degli antichi esemplari, o per non spingere, affine di non comparire troppo sagaci, oltre il debito confine le sottigliezze.

Anacreonte non fu soltanto compositore di poesie erotiche, ma si esercitò in oltre in varii altri generi, come inni, elegie, epigrammi e giambi servendosi sempre del dialetto ionico. Inventò anche molte canzoni per le mense, che *purenie* si domandavano, e *scolii*, e traevano lor materia quando da Bacco, quando da Amore e quando da amendue. Il genere per altro in cui primeggiò fu la poesia giocosa, per la quale adoperò un metro peculiare, chiamato dai gramatici *ionico maggiore*. Egli si può considerare come il modello di siffatta specie di componimento, che da lui ebbe poscia la denominazione.

Le caratteristiche di tal genere di poesie sono il candore, la naturalezza, la semplicità e le grazie; caratteristiche che hanno appunto reso Anacreonte caro e gradito non solo a' suoi contemporanei, ma ben anche ai posterì. A molti e molti poeti dopo di lui piacque di calcare le stesse sue orme; ma la leggerezza, la semplicità, la disinvoltura proprie della maniera di così leggiadro cantore, se furono sconosciute a que' che lo precedettero, non meno si resero inaccessibili alla maggior parte di quanti sino ai nostri giorni s'avvisarono d'imitarlo. Anacreonte è ispirato da una sincera gioialità e dal sentimento di una interna compiacenza, che si spande sempre con dolcezza. Il piacere che il vino e le donne gli fanno sentire è così puro, che ognun s'avvede ch'egli è nato fatto per abbellire la vita. Le impressioni che riceve dagli oggetti che lo circondano non valgono mai a turbare il sereno della sua anima; ride e scherza colla medesima ingenuità d'un fanciullo la cui innocenza ci reca diletto. Allorchè accompagna col canto i concetti della sua lira, non intende di voler piacere o di celebrare qualche oggetto; canta perchè sente il bisogno di esprimere il suo sentimento. Le poesie di Anacreonte non ispiccano per invenzione; non vi si rinvengono allegorie fatte con arte; non giro di parole studiate; non allusioni occulte, a meno che non gli escano per avventura dal labbro quasi senza volerlo; nulla v'ha insomma di ridondante ne' suoi versi, i quali anzi scorrono facili, delicati, dolci, senz'artificio, senz'apparecchio. A dir breve, leggendo il nostro poeta si genera nell'anima quella medesima sensazione, che altri prova ad un lieto crocchio ove albergano l'allegria e le grazie più ingenue.

Per quanto ne dice Ateneo (lib. X.), la vita di Anacreonte fu scritta da Camaleonte Pontico, ma o è andata smarrita, o giace dimenticata nella polvere di qualche biblioteca. Molti moderni fra i quali il Longepierre e la Dacier, per tacer di parecchi altri, spesero le loro cure in-

torno Anacreonte in guisa che pareva che nulla rimanesse in tale proposito da desiderare. Se non che surse nei tempi a noi vicini il Mustoxidi, che guidato dal suo ingegno e dalla vasta sua erudizione si fece a mostrare i varii abbagli in cui caddero i suoi predecessori, traendo in oltre in mezzo alcune sue ingegnose osservazioni, condite con uno stile veramente attico e caldo di patrio amore.

La prima edizione che diffuse le opere di Anacreonte fu quella di Enrico Stefano pubblicata unitamente ad Alceo e Saffo a Parigi nel 1554 in 8. Illustrarono poi le Odi Guglielmo Baxter, Giosuè Barnes, il Maittaire, il Pauv, il Brunck, il Fischer, il Moebius, il Boissonade, il Mehlhorn, ed una emendatissima edizione stereotipa ha dato in luce a Lipsia il Tauchnitz nel 1829.

Anacreonte ebbe traduttori nelle lingue latina, germanica, francese, inglese, spagnuola, belgica, ungar, svedese e greco-moderna. Ma quella in cui crediamo che le teje grazie possano essere rese meglio che in ogni altra, tranne la greco-moderna, si è l'italiana, e per la grande sua affinità con la ellenica, e per l'indole stessa della lingua più che mai atta ad esprimere l'altezza e la soavità della greca. Noi non ricorderemo la lunga serie dei traduttori italiani, chè non è questo il luogo; solo ci tenghiamo paghi di dire, che a preferenza di tutte si leggono le versioni di Saverio de' Rogati, del p. Giuseppe Maria Pagnini, di Giovanni Caselli, di Paolo Costa e di Giovanni Marchetti, i quali ultimi due vollero dividersi per metà il dolce incarico di traslatore le Odi di Anacreonte.

Emilio Prof. de Tiplado.

COSE PATRIE.

SCOPERTA DELLA CASA DI S. GIROLAMO MIANI POSTA IN VENEZIA A S. VITALE AL CIVICO N. 2408.

L'antichissima e nobilissima casa di S. Girolamo Miani, da cui uscirono in ogni tempo personaggi illustri e benemeriti della patria, delle lettere, della religione, nel corere de' secoli venne affatto perduta di vista, come furono tant'altre di chiarissimi letterati, pittori ed eroi della Rep. Veneziana. Abbiamo però la meritata lode que' cittadini, che caldi d'amore patrio, e gelosi della gloria del ex regina dell'Adriatico si diedero con sommo studio, e fatica a richiamare a novella vita le abitazioni di alcune ragguardevoli persone, perchè ai posterì fossero di stimolo e di emulazione al bene operare, e mostrassero in quale conto da noi si tengono le loro virtù, se le stesse case in cui ebbero i natali od abitano, teniamo in qualche venerazione. Ma se per questo studio pieno di laude si tenta col mezzo d'inscrizioni lapidarie, di pitture, d'intagli, di litografie, di scritti, o di altri monumenti rendere eterni i nomi, e le opere di coloro che dedicaronsi alle cose del mondo, perchè d'eguale onore, anzi d'onore più eccelso, non saranno degni quelli che dedicaronsi alle cose del cielo, ed a beneficio dell'uomo? Se i nostri venerandi padri del ex Repub., che sapevano più di noi, perchè più di noi furono grandi nell'animo e nelle imprese, prima i sacri, poi i profani eroi e lodavano, ed onoravano, perchè non avremo da imitarli? Se i primi tenean rivolti i loro pensieri a rendere felici gli uomini nel tempo coll'amore alle imprese gloriose, alla pace, al commercio, all'industria, alle arti meccaniche, e liberali, i secondi lavoravano per l'eternità. A questo fine si consacrarono col perfezionare l'uso della ragione, col rendere lo spirito vittorioso de' sensi, coll'indurre l'uomo a conoscere le bisogna de' suoi simili, e ad accorrere in suo

aiuto. Questi aprirono ospizii, e raccolsero infermi, aprirono scuole ed insegnarono illibati costumi, servirono alla patria degnamente, ma con i principii della legge del cielo, istruivano a vivere da saggi, perchè non temessero il fine della vita. Di questo carattere era il Miani. In una città, qual è la nostra, piena di beneficenze, e di asili di carità, simboli luminosissimi dell'ottimo cuore de' Veneziani, chi non onorerà il nostro eroe, se di queste opere fu maestro, e duce? Il credere in modo opposto sarebbe un errore di mente, un giudizio contrario allo spirito del secolo, alla civiltà delle sue maniere, all'esercizio della sua filantropia. Se ai mezzi che adopransi per asciugare le lagrime dei poverelli, ed alleggerire i mali dell'umanità aggiungasi il fine che in opere si fatte ebbe Girolamo Miani, mi do a credere che il richiamare alla luce la sua casa non sia opera di vana ricerca, ma cagione di qualche effetto virtuoso. Imperocchè passando per colà i maestri dei pii istituti segneranno a dito agli orfanelli, od ai teneri fanciulletti la casa del Santo. Qui, diranno, nacque il vostro padre dabbene, l'amico dei poveri, degl'infermi, dei pupilli, degli orfani. Deh! imitatelo, se volete essere buoni figliuoli, buoni cittadini, buoni cristiani. Pregate per i vostri benefattori. Chi conosce quanta forza abbiano queste idee nelle tenere menti, e come da esse si tengono imprese, dovrà meco convenire, che la vista di questa casa sia per apportare qualche frutto di virtù sempre utile alle istituzioni civili.

Ma per trattare più da presso l'argomento proposto d'uopo è provare, che la casa di S. Girolamo, non altrove, come alcuni erroneamente la immaginarono, e la dissero, ma sta a S. Vitale dietro la Chiesa, in calle Miani, al civico n. 2408 divisa in due ordini. Questa verità la scopersi nei pubblici libri del censo antico e moderno, su quali sono appoggiati i diritti di proprietà pubblica e privata. Esamina le condizioni delle redécime, accompagnando i passaggi d'una all'altra dita dai tempi in cui viveva il Miani fino a' nostri. E poichè è facile in si fatte ed oscure indagini l'errare, mi diedero mano cortese i benemeriti cancellisti, per il censo antico, l'ora defonto Sansoni, per il moderno, il Nob. sig. Bernardino Zambaldi, al primo de' quali doni Ididio riposo eterno, rendo all'altro i dovuti ringraziamenti.

PROVE.

1514 13 Febbrajo m. v.

Messer Girolamo Miani del fu Angelo q. Luca dà in nota all'Uffizio delle Redécime nella sua condition la sua *caxa di statio a S. Vidal* — Questa casa era abitata da' suoi maggiori fino ad antiquo, ed uno di questi portava d'ordinario il nome di Vitale in onore del Santo Titolare della Parrocchia. Vitale Miani, che viveva nel 1413, era fratello di Marco bisavo del nostro Girolamo. Vitale dividendosi da suoi fratelli abbandonò la casa paterna, e formò il ramo di casa Miani a S. Giacomo dell'orio, mentre Marco formò quello a S. Vitale. Da Marco venne Luca, da Luca Angelo padre del Santo. Dunque è probabilissimo, che questi ivi avesse i natali, trovando, che nel 1481 i suoi genitori dimoravano in Venezia a S. Vitale, nè altre case possedevano in tale sito fuori di questa.

Dato ch'ebbe il Santo un addio alle cure del mondo, la proprietà della sua casa passò a Giovanni Alvise Miani figlio di Luca suo fratello il quale morì nel 1518.

1537 23 Gennajo m. v.

Giovanni Alvise Miani abitante a S. Barnaba notifica all'Uffizio delle Redécime la casa nel modo che segue:

„ Una *caxa di statio* in la contrà de S. Vidal, la qual habita Messer Hieronimo Miani fo di messer Lucha paga di fitto alano duc. 32 „

1567 15 Decembre.

Il suddetto Giovanni Alvise Miani replica in sua dita la notifica della casa.

Una casa di statio a s. Vidal ec.

Morto che fu senza discendenza in linea retta, passò la casa con altri suoi poderi in proprietà de'suoi pronipoti Antonio, Giovanni, e Girolamo fratelli Miani q. Angelo, che abitavano a S. Agnese.

1661.

Nella condition dei suddetti—Sestier Dorsoduro n. 960 *delle Red.* leggesi la notificazione della casa a san Vidal divisa in due piani, e ridotta a due affittanze:

„ Una casa soler di sotto tenuta in affitto da dno Prospero Rizzi nunzio di Vicenza et paga di affitto all'anno duc. 110.

„ Altra casa in detta contrada soler di sopra tenuta ad affitto da dno Gio: Battista Negri caudico, et paga d'affitto duc. 110. „

1695.

Nel giornale dei traslati n. XII a. c. 182 e 183 dell'estimo suddetto 1661 si legge:

„ Per due traslati, o volture ambedue del giorno 2 Gennaro m. v. 1695 vennero trasportate le due case ossia i due piani a S. Vitale in calle Miani dalle dite Zuanne Miani del fu Angelo, et Antonio Miani del fu Angelo, et portate in dita deli N. H. H. Paolo Antonio, e Giacomo Miani q. Marco di S. Giacomo dall'Orio per il testamento, e codicillo del fu N. H. Zuanne Miani del fu Angelo presentato negli atti di Bartolomeo Beaziano Not. Ven. 18 Marzo 1673, e roborato 1 Marzo 1677, e come beni conditionati per il testamento del fu Niccolò Miani del fu Vitale 6 Gennaro 1343.

1712.

Nella Redécima di quest'anno—Sestier di S. Croce n. 308—prodotta dal N. H. Marco Miani del fu Giacomo abitante in Parrocchia di S. Giacomo dall'Orio unitamente alla N. D. Pasqualina Fontana relita del N. H. Giacomo Miani, e sua madre notifica *inter caetera* le due case a S. Vidal, l'una affittata all'Illustriss. Signor Domenico Spadon per duc. 120; l'altra all'Illustriss. Signora Anna Puntissi per duc. 120,

1740.

In questa Redécima—Sestier di S. Croce n. 413—il N. H. Giacomo Miani del fu Marco abitante a S. Giacomo dall'Orio dà in nota i due piani della casa a S. Vitale, il primo affittato all'Avvocato Antonio Ongaro, l'altro all'Illustriss. Anna Civran per duc. 120 per ciascuno.

Giacomo morì nel 1794 e fu l'ultimo della Nobile Famiglia Miani. La Casa a S. Vitale rimase in sua dita fino ai 31 Marzo del 1808.

nel qual anno Chiara Maria da Riva vedova Miani per sè, e come erede usufruttuaria del fu Giacomo Miani suo marito notificò nel 1805, e confermò nel 1808 di possedere la casa in due ordini a S. Vitale al Civ. n. 2408 affittate a Niccolò Pellegrini per annue Venete L. 706: 16, e Zuccaro panno libbre 18.

1815 25 Marzo.

Con petizione n. 230 la casa passò in dita Silvestri Giovanni Maria canonico del fu Antonio per mancanza a' vivi della fu Chiara sopraddetta avvenuta a di 27 dec. 1814.

1821 30 Agosto.

Con petizione n. 856 restò la casa in eredità giacente amministrata da Silvestri Gio: Battista per mancanza a' vivi del fu Canonico Silvestri Giovanni ai 29 Maggio 1821, e per testamento dei 13 Aprile 1815 negli atti Broubo Not. a Padova.

1824 22 Settembre.

Con petizione n. 975 la casa passò in Silvestri Girolamo, e Giacomo fratelli di Gio: Battista proprietari, e Silvestri Gio: Battista usufruttuario per decreto di missione in possesso dell'Imp. R. Tribunale di Padova del giorno 8 Giugno 1824 n. 7721, 1516.

1828 12 Luglio.

Con petizione n. 792 la casa passò in Fraterna di S. Giacomo dall'Orio rappresentata da Monsignore, ora Cardinale Jacopo Monico Patriarca di Venezia, e Presidente della Commissione di Pubblica Beneficenza per istromento di credito 12 Giugno 1828 come appare negli atti di Pietro Occioni del fu Girolamo Not. Veneto.

1839.

La casa è ancora in proprietà della anzidetta Fraterna. E' cosa poi singolare il vedere, dopo tre secoli e più, la casa del padre dei poveri tornare in possesso dei poverelli, ch'erano i suoi carissimi figli.

D. G. C.

VARIETA'.

COSTUMANZE DEI RE VISIGOTI.

La corte dei re Visigoti era il centro della politica di tutto l'Occidente, era intermedia fra la corte imperiale ed i regni della Germania, ed eguagliava nella gentilezza, superando forse in dignità, quella di Costantinopoli. I Galli di distinzione circondavano il re dei Visigoti quando non andava alla guerra, poichè allora aveano la preferenza i Germani. Il re Eurico aveva per consigliere e per segretario uno dei retori i più stimati di quel tempo, e si compiaceva di vedere che gli ordini scritti in suo nome fossero ammirati persino in Italia per la purezza e la grazia dello stile. Questo re, penultimo della dinastia medesima che regnava nella Gallia, ispirava agli spiriti più illuminati e più delicati una venerazione sincera, e non il timore servile ch' eccitavano i re franchi, oppure quell'ammirazione fanatica di cui furono l'oggetto dopo la loro conversione alla fede ortodossa. Riferiremo qui alcuni versi scritti dal più grande poeta del quinto secolo, Sidonio Apollinare, esiliato dall'Alvergnia sua patria dal re dei Visigoti per sospetto di essere attaccato all'impero, e giunto a Bordò a fine di procurare la grazia del suo esilio.

« Ho presochè due volte veduta la luna a terminare il suo corso, e non ottenni che un'udienza soltanto: il padrone di questi luoghi non trova tempo per me, imperciocchè il mondo intero ricerca risposta e l'attende con sommissione. Qui vediamo il Sassone dagli occhi cerulei intrepido sui flutti, male collocato sulla terra; qui il vecchio Sicambro tosato dopo la sua sconfitta, lascia crescere nuovamente i suoi capelli; qui passeggia l'Erulo dalle guancie verdastre simili al colore dell'Oceano di cui abita i golfi remoti; qui il Borgognone alto sette piedi piega il ginocchio e implora pace, l'Ostrogoto reclama il patrocinio che forma la sua forza e merce il quale fa tremare gli Unni, umile da un canto, fiero dall'altro; qui tu stesso, o Romano, tu vieni a pregare per la tua vita, e quando il Nord minaccia procella chiedi un'assistenza al braccio di Eurico contro le orde della Scizia, chiedi alla potente Garonna di proteggere il Tebro indebolito ».

Per avere un'idea compiuta dal modo di vivere dei re Visigoti, aggiungeremo le particolarità trasmesse dallo stesso Sidonio in una delle sue lettere sul re Teodorico II e la sua corte.

« Prima del giorno il re seguito da piccola scorta assiste ai consigli dei sacerdoti Visigoti, e loro manifesta un rispetto particolare: pur tuttavia hassi ad osservare che se conserva questo riguardo è piuttosto per abitudine che per sentimento religioso. Le cure del governo occupano il rimanente della mattina: i suoi scudieri circondano il trono, più da lunges si vede una folla di satelliti coperti di pelli di bestie; i quali sono dal re tenuti lontani per evitare ogni strepito che gli tornerebbe importuno. S'introducono quindi gl'inviati delle nazioni, e Teodorico ascolta molto e risponde

poco; se l'affare riguarda un qualche trattato lo ritarda ad altro momento, se una decisione la pronuncia subito. Giunta l'ora seconda abbandona il trono per esaminare i suoi tesori e le stalle. Se parte per una caccia, di cui abbia fatto percorrere l'avviso, crede disdicevole alla dignità reale appendere l'arco al fianco, ma se durante la caccia gli si mostra un uccello, o qualche animale selvaggio poco lontano, uno schiavo gli pone nella mano, che sdegnosamente stende per di dietro, un arco, la cui corda è ondeggiante, imperciocchè se considera come dovere d'uno schiavo portare l'arco chiuso nel suo astuccio, il riceverlo teso sarebbe ai suoi occhi lo stesso che presentarlo ad una donna. Teso che l'abbia con molta destrezza, prende i dardi, n'empie il turcasso, e li slancia con abilità. Invita ad indicare quale pezzo di selvaggiume si desidera sia preso, e lo colpisce con esattezza. — Nei suoi pranzi, che nei giorni ordinarii osserva tutta la semplicità d'un particolare, non si vede uno schiavo affannoso che faccia piegare le tavole sotto massi grossolani d'un argento nericcio. Colà nulla d'imponente dalle parole infuori che vengono pronunziate; le vivande piacciono pel modo con cui sono preparate, non pel prezzo che costarono; e così il vasellame riposto su tappeti o di porpora o di lino figura più pel suo splendore che pel suo peso. Di raro s'offre la coppa ai convitati: è più facile lagnarsi di sete nella scarsezza del vino, di quello che trovarsi in necessità di recusare per ebbrezza. In una parola si trova l'eleganza greca, l'abbondanza gallica, la prontezza italiana, la magnificenza dell'uomo pubblico, l'economia del particolare, la vita d'un re. Al mezzogiorno, quando il pranzo è finito, il re s'addormenta, ed anche quest'istante di riposo è assai breve, e quindi il principe giuoca al *trictrac*: alza vivamente i dadi, li guarda con attenzione, li getta senza esitanza, gl'interpreta ridendo, li attende con pazienza. Se il colpo è buono, tace; se cattivo, ride, ma qualunque sia la sorte del giuoco non s'inquieta mai, e forma sempre qualche saggia riflessione. Giuocare secondo sdegna, come sdegna di temere chi ha questo vantaggio. Trascura le occasioni favorevoli che può incontrare nel primo caso, e ne trionfa quando gli sono apposte. Vede senz'emozione schivati i suoi colpi e se alla sua volta evita un colpo del suo avversario, lo fa sempre da giuocatore leale. — Verso l'ora nona ricomincia le cure dell'impero; allora ritornano i sollecitatori e quelli che cercano di sorprenderlo. D'ogni parte rintuona lo strepito delle cabale che si prolunga fino sera e viene interrotto dalla cena del re. Allora i cortigiani si aggruppano all'intorno dei loro differenti protettori, ed i cicalecci e gl'intrighi durano fino a metà della notte. Durante la cena è ammesso, comunque di rado, lo scherzo, ma si ha però attenzione che alcuno dei convitati non sia scopo dell'ironia e della satira. Non vi sono ne' citaristi, ne' suonatori di flauto, ne' danzatori, ne' donne che battino il tamburo o suonino l'arpa: il re non ama che quegli accordi sotto la cui influenza l'anima trova tante attrattive al coraggio, quante l'orecchio in una dolce armonia. Quando si alza dalla tavola la sua guardia comincia la sorveglianza della notte, ed uomini armati si collocano all'ingresso del palazzo a vegliare durante le ore del suo riposo ». N—i.

FRANCESCO GAMBA *Compilatore*

VENEZIA DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

